

Zeitschrift: Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Herausgeber: Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Band: - (1978)
Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MESSAGGERO

RAIFFEISEN



Febbraio 1978
Anno XIII - N. 2

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Dollaro, liquidità e saggi di interesse

Sembra proprio che il dollaro sia diventato, per l'Occidente, un despota difficilmente sopportabile. L'America, che non si preoccupa di controllare direttamente ed efficacemente l'enorme massa dei suoi investimenti esteri, lascia agli altri paesi la scelta di assorbire i dollari o di lasciar salire il corso della loro moneta.

Da anni, ormai, gli Stati Uniti hanno perso quella posizione di quasi monopolio nella

fornitura di prodotti industriali. La ricostruzione delle altre economie, dopo la guerra, ed i progressi nelle loro tecniche hanno fatto sorgere dei forti concorrenti. Gli Stati Uniti continuano ad essere in vantaggio nelle tecnologie più avanzate, elaboratori elettronici o reattori nucleari, ma nelle industrie tradizionali, autovetture o macchine, hanno perso i mercati mondiali.

All'origine, lo slittamento del dollaro, favo-

rito dal governo americano, doveva provocare una rivalutazione della moneta dei suoi principali concorrenti, il Giappone e la Germania, con conseguente riduzione del deficit commerciale.

Gli eventi sono però precipitati.

La stagnazione dell'economia americana, il deficit commerciale, la sostituzione a capo della Federal Reserve (la Banca nazionale americana) di Arthur Burns con William Miller, nonché le difficoltà del presidente

Continua nella pagina seguente

Sulle vette dei Grigioni: il Piz Palù, nell'Alta Engadina.





Umoristica sostituzione dell'effigie sulla banconota da un dollaro che ben evidenzia, da una parte, la crisi del dollaro e, dall'altra, la sua «emigrazione» in tutti i paesi del mondo. Agli Stati Uniti si rimprovera, tra l'altro, di finanziare i loro disavanzi stampando banconote a ripetizione. Malgrado tutto, il dollaro permane il perno del sistema monetario mondiale. Gli oltre 300 miliardi di dollari in circolazione fuori dagli Stati Uniti, coi loro movimenti speculativi, rappresentano un elemento di insicurezza per gli scambi commerciali.

Carter con il congresso in relazione al piano energetico, hanno fortemente inquietato, negli scorsi mesi di novembre e dicembre, i detentori di dollari. La marea di capitali speculativi, la cosiddetta «hot money», ha così preferito le divise più solide. L'immensa offerta di dollari ne ha provocato il continuo cedimento di corso. Il 20 dicembre, per la prima volta, il dollaro è sceso sul mercato di Zurigo sotto i due franchi, obbligando la Banca nazionale ad interventi sempre più forti sul mercato per frenare l'ascesa del franco, pregiudicante l'industria d'esportazione.

I massicci acquisti di dollari da parte della Banca Nazionale Svizzera hanno provocato una gigantesca crescita della liquidità sul mercato indigeno del denaro. Almeno momentaneamente le nostre autorità hanno quindi lasciato in disparte l'obiettivo di limitare al 5% l'espansione della massa monetaria per il 1978. Perciò, a fine gennaio, gli impegni della Banca nazionale per disponibilità su giroconti di banche, commercio e industria ammontavano a 10,8 miliardi di franchi, ossia quasi il 60% di più di un anno prima.

Ed è appunto questa grandissima liquidità che ha forzato i tempi per la diminuzione dei tassi di interesse. Le riduzioni decise rientravano infatti nell'ambito delle previsioni, ma non ad una scadenza così serrata. Altri elementi concorrono evidentemente, in modo preponderante, alla continua forte liquidità sul mercato del denaro e dei capitali, e quindi alla diminuzione dei tassi di interesse. Si sa che il mercato immobiliare — a differenza degli anni cinquanta e sessanta in cui l'esplosione demografica esigeva una grande necessità di recupero per l'intera infrastruttura e nel mercato degli alloggi — non entra più in considerazione per i grossi investitori istituzionali. Attualmente, perciò, i miliardi delle istituzioni pubbliche e private di previdenza e delle società di assicurazione confluiscono interamente al mercato dei capitali.

Gli imprenditori — sempre ancora poco propensi agli investimenti — e ben presto anche il settore pubblico, in seguito alla

diminuita necessità di realizzare infrastrutture, si trovano a disporre di liquidità di una certa importanza e sono quindi sempre più in grado di soddisfare proprie necessità finanziarie senza far capo al mercato dei capitali.

Molti risparmiatori — nell'attesa di un non

la colonna del presidente

Per i nostri amici della Calanca

«Il nostro paese», bollettino bimestrale della società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali, dedica il N. 118 alla Calanca.

Togliamo dalla presentazione: «Una terra fra le più aspre discoste ed economicamente povere della Svizzera italiana è oggi chiamata — e non per volontà della sua gente — a dar conto del pregio di una flora a volte unica a Sud delle Alpi, di una ricca fauna e di un patrimonio artistico e architettonico notevole. Regione, la Calanca, di certo importante se già i Romani vi fecero costruire il castello, quale sede del governatore, e la strada della valle di cui si possono ancora ammirare tratti residui, come tra Buseno e Arvigo. E' assai probabile che i Romani raggiunsero il San Bernardino dalla Calanca attraverso il valico del Pas-sit.

Ed è valle densa di storia: dalla dominazione dei Goti a quella dei Carolingi, dai moti d'indipendenza all'entrata nella Lega

troppo lontano rialzo dei tassi di interesse, in relazione al rincaro che, ad un dato punto, non potrà mancare di verificarsi — preferiscono rinunciare attualmente all'acquisto di obbligazioni di prestiti pubblici, a 12-15 anni, per sottoscrivere obbligazioni di cassa o collocare i propri soldi su libretti di risparmio.

Come già nel 1976 e nel 1977, sui risparmi viene comunque bonificato un interesse che, per quanto sempre più ridotto, è ancora «reale». Infatti, tenuto conto che a fine gennaio il rincaro era ridotto all'1%, anche con un tasso d'interesse del 2½ - 2¾% per il risparmiatore risulta un reddito effettivo.

Concludendo, si può affermare che considerazioni d'ordine valutario e obiettivi di politica congiunturale tendono, per il prossimo futuro, al mantenimento di un basso livello dei tassi di interesse. D'altra parte, guardando a più lontane scadenze, nell'interesse dell'intera economia necessiterà evitare che la remunerazione del risparmio scenda ad un tasso d'interesse reale troppo basso o magari insufficiente a compensare quello del rincaro. Se dal 1975 al 1978 abbiamo vissuto le più forti variazioni di interesse di questi ultimi trent'anni, auguriamoci che la situazione possa ora ristabilirsi al livello di 15-20 anni or sono.

Grigia. San Carlo la visitò nel 1583. L'effimera aggregazione al Cantone Ticino, la costituzione del terzo circondario del distretto di Moesa segnano gli ultimi assestamenti politici.

Nel 1974 lo Schweizer Heimatschutz entrava in possesso dell'eredità dei coniugi Rosbaud-Schaefer, di circa 1,5 milioni di franchi, da utilizzare per la creazione di un parco naturale.

Sarebbe interessante riassumere in due o tre puntate questo interessantissimo documento che merita di essere divulgato, a testimonianza della nostra simpatia e solidarietà per una terra che merita l'appoggio incondizionato di tutti coloro che possono fare qualcosa, vuoi per la realizzazione del parco, vuoi per un aiuto economico a una valle tanto meritevole di solidarietà.

* * *

I valori morali

Quante volte si sente dire che sono in ribasso! Che non si tiene più fede alla parola data. Che sempre meno si amano ed ascoltano i genitori. Che il concetto di patria è vecchiume superato.

E il senso del dovere (e dell'onore) si fa sempre più fiacco. L'orgoglio del lavoro ben fatto pure. Non parliamo poi della decenza. La pornografia non fa più scandalo. E si potrebbe allungare l'elenco.

Aggiungo solo: non scoraggiamoci. Teniamo in onore tutti i valori morali che ci elevano e ci distinguono dagli animali.

Il Presidente della Federazione

«Eppur si muove» anche la Banca Centrale

Per parecchi anni l'attenzione e gli sforzi della Direzione e degli Organi superiori dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen si erano concentrati sulla realizzazione della nuova sede dell'Unione, portata a termine 5 anni or sono. Risolto questo complicato e gravoso problema, vi è ora il tempo e la possibilità di guardare oltre. Così, il 17 gennaio 1978, la Banca Centrale dell'Unione ha aperto una filiale destinata a servire i popolosi quartieri che gravitano attorno alla Langgasse, animata strada nella parte orientale della città di San Gallo. In un certo senso si è trattato — come ha affermato il direttore della Banca Centrale Josef Roos, in un incontro con la stampa — di un «ritorno»: infatti, già dal 1912 al 1918 la sede dell'Unione si trovava nella medesima strada, dove si era acquisita non solo una buona clientela ma anche validi collaboratori.

La gerenza della filiale è stata affidata a Xaver Weidele, precedentemente capoufficio presso la sede, persona capace, che gode di grande popolarità particolarmente in quel quartiere dove è nato e cresciuto. Egli ha iniziato nel 1938 l'apprendistato presso l'Unione: direttore era allora Josef Stadelmann, di buona memoria, il quale, per questioni di dignità professionale, esige che tutti i dipendenti si recassero al lavoro col cappello. (Gustosa è l'immagine del timido apprendista di 40 anni fa che, circolando in bicicletta, incontra il direttore e si affretta a togliere il cappello dal portapacchi per rendergli un deferente saluto.)

Per quanto concerne i collegamenti fra filiale e Banca Centrale, all'inizio del 1979 la linea telefonica diretta verrà completata da contatto video col potente nuovo elaboratore elettronico della sede.

A conferma del buon nome goduto dall'organizzazione Raiffeisen e della notorietà e competenza del gerente basterà dire che nelle prime tre settimane di attività presso la filiale sono stati aperti ben 150 libretti di risparmio, come pure numerosi conti stipendio e conti correnti di artigiani e commercianti locali; sono inoltre state affittate 15 cassette di sicurezza. Intense risultano le operazioni di cambio.

Un'ottima partenza, quindi, che dimostra quanto sia apprezzata la comodità di poter disporre sul posto di una banca solida e conveniente — ed i Sangallesi, in particolare, non hanno certo bisogno di assumere informazioni per sapere che la Banca Raiffeisen non è solo sinonimo di sicurezza ma anche di condizioni vantaggiose.

La citazione

«La donna dovrebbe essere come la chiacchiera che custodisce costantemente la propria casa ma non dovrebbe, come lei, mettersi addosso tutto ciò che possiede.»

Anonimo del XVI secolo



La filiale della Banca Centrale dell'Unione si trova in uno stabile commerciale, che ospita pure l'ufficio postale del quartiere, nella Langgasse di San Gallo.



Gli sportelli, costruiti secondo le più moderne concezioni, sono stati forniti dalla ditta Bauer, mentre artigiani locali hanno provveduto ai lavori di adattamento e di rifinitura.



Il gerente Xaver Weidele e la sua collaboratrice R. Schai hanno a disposizione un ben attrezzato e moderno ambiente di lavoro, realizzato in modo ottimale e provvisto delle necessarie misure di sicurezza. Per dirigenti e gerenti di Casse Raiffeisen intenzionati a realizzare una nuova sede vale la pena di compiere una visita!

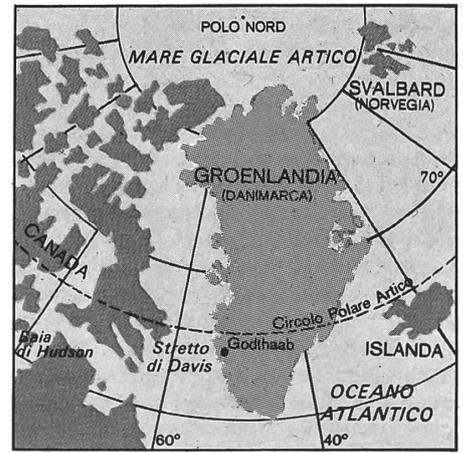
Servizi bancari in Groenlandia

La Groenlandia ha una superficie di 2 milioni di km², ossia circa 50 volte la Danimarca. La maggior parte di questa immensa isola è però coperta di ghiaccio, in estate come in inverno. Solo 341.700 km² della regione costiera e delle isole situate in prossimità della costa sfuggono ai ghiacci. Queste regioni sono abitate da circa 50 mila persone: 40 mila groenlandesi e 10 mila danesi.

Da alcuni decenni lo sviluppo della Groenlandia è divenuto molto rapido. Vi sono state investite da 800 a 900 milioni di corone danesi (100 corone = 34 franchi) per farne

una società moderna, equipaggiata di una flotta di battelli da pesca e di peschierie, per sviluppare l'artigianato, sfruttare la criolite e i giacimenti di minerale di ferro. Sono pure stati investiti notevoli capitali nella ricerca di petrolio, uranio e altre risorse naturali.

La Cassa di risparmio danese «Bikuben» lavora dalle due parti del circolo polare in Groenlandia. Le operazioni si svolgono a partire da Godthaab, che si trova a oltre 4000 km dalla sede, situata a Copenhagen, e a 300 km appena al sud del circolo polare artico. In estate è una cittadina piacevole,



La Danimarca proclamò la propria sovranità sulla Groenlandia nel 1921, e nel 1924 la definì colonia della corona. Nel 1953, in seguito a referendum proposto dal governo, la Groenlandia è diventata contea (provincia) e come tale invia due deputati alla Camera.



Tra le principali località della costa occidentale della Groenlandia le comunicazioni sono assicurate da un servizio di elicotteri. Dall'eliporto ai distretti del nord i trasporti devono sovente essere eseguiti mediante slitte trainate da cani. Per il turista medio, un viaggio in Groenlandia è troppo caro: perfino gli spostamenti in slitta vengono fatti pagare al km.

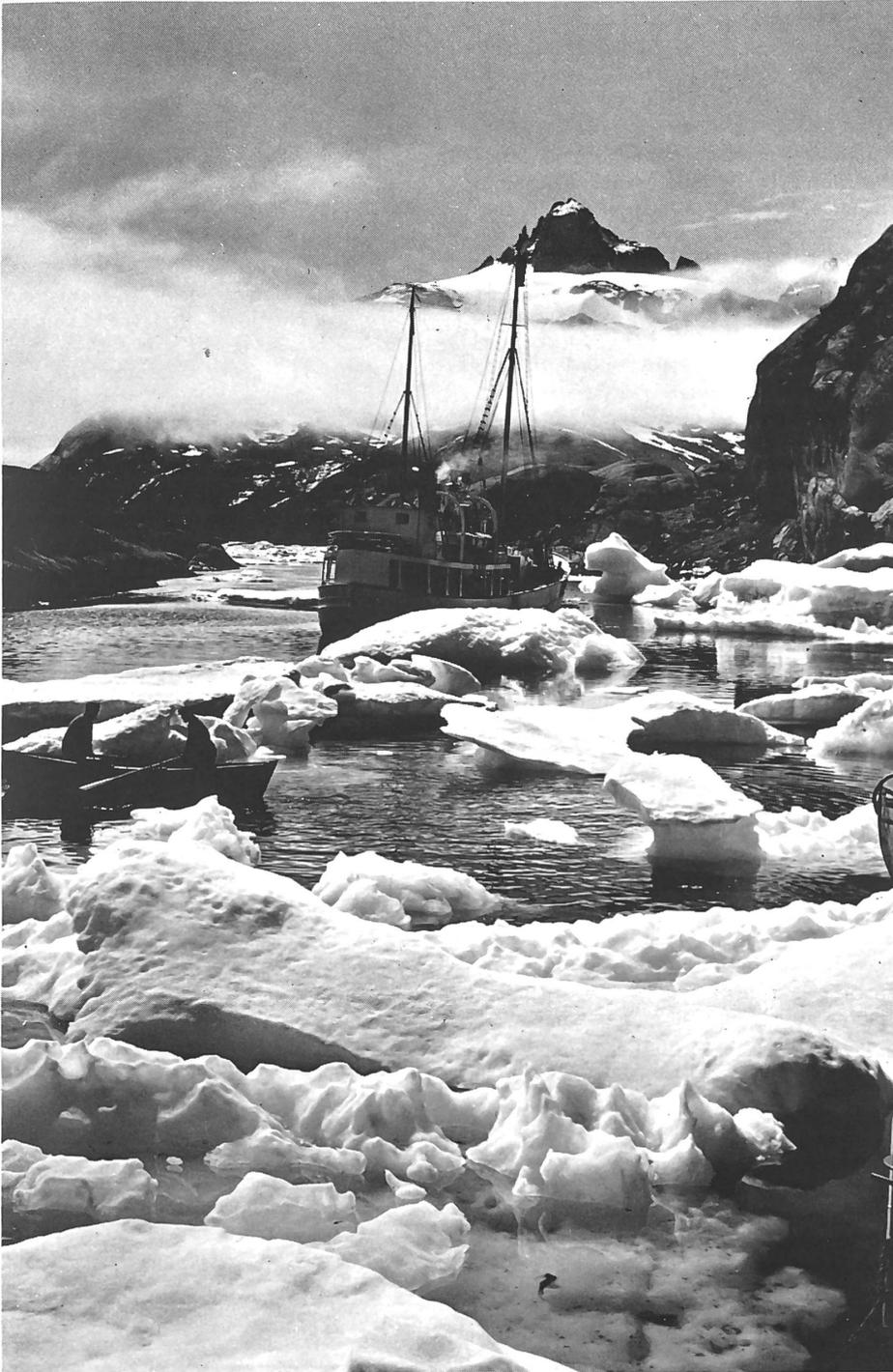
abbastanza soleggiata, visitata da turisti che arrivano in battello o in aeroplano a Sønder Strømfjord e superano gli ultimi 300 km in elicottero. In inverno diventa invece una comunità isolata; perfino le comunicazioni mediante elicottero possono essere interrotte per delle settimane.

L'agenzia principale della Cassa risparmio Bikuben a Godthaab ha 41 impiegati. La città, che è di gran lunga la più grande della Groenlandia, e che ne è anche la capitale, conta 10 mila abitanti.

Fuori di Godthaab la Cassa di risparmio Bikuben è rappresentata nelle piccole città, nei villaggi e nelle località commerciali da 72 agenzie amministrare dal Dipartimento reale del commercio groenlandese. Sovente non si tratta che di modestissime baracche dove si trova di tutto, dal caffè ai mobili, passando dai servizi bancari.

Prima del 1966 non vi erano banche in Groenlandia e la maggior parte degli esperti danesi ritenevano che il paese non presentasse una base sufficiente per la loro apertura. La direzione della Cassa di risparmio di Bikuben, pensando allo sviluppo industriale, nell'ottobre del 1966 aprì una piccola agenzia in una baracca di Godthaab. Questa iniziativa si rivelò indovinata; l'agenzia si è sviluppata col medesimo ritmo della società groenlandese. Attualmente i depositi in Groenlandia presso la Cassa di risparmio Bikuben raggiungono 200 milioni di corone danesi, ripartiti in 27 mila conti, ed il suo bilancio ammonta a 300 milioni di corone. Nel 1976 gli impiegati della Cassa di risparmio Bikuben a Godthaab hanno lasciato la loro baracca, che era già stata ingrandita più volte, per installarsi in uno stabile nuovo e moderno, nel centro della città.

Quello che differenzia la Cassa di risparmio di Godthaab dagli altri istituti bancari è indubbiamente il fatto che la metà dei suoi clienti non si presenta mai ai suoi sportelli. Taluni di essi vivono a diverse migliaia di km di lontananza e comunicano con la loro banca mediante lettere o telex. In inverno, allorché la temperatura scende al disotto di 30-40 gradi C ed il tempo è particolarmente inclemente, i voli sono sospesi per delle giornate e anche per delle settimane. In



In Groenlandia l'occupazione principale è costituita dalla pesca. Il traffico dei viaggiatori avviene prevalentemente per via aerea, mentre tutti i materiali e gli approvvigionamenti — forniti per la maggior parte dalla Danimarca — avvengono via mare.

questi casi perfino le telecomunicazioni risultano impedito.

Allorché il mare comincia a gelare, le comunicazioni via mare con le città situate a nord di Godthaab sono interrotte per 5-6 mesi. Solo le città più grosse hanno, tra loro, un servizio di elicotteri. Ne consegue che per questi lunghi mesi gli uomini d'affari devono poter disporre di liquidità importante e di buone relazioni bancarie.

Per gli impiegati danesi occupati a Godthaab, la stagione invernale rappresenta sovente una rude esperienza. La neve raggiunge diversi metri di altezza e pochi sono i km di strada percorribile: solo quelli della zona urbana.

Al culmine dell'inverno, il sole non sorge

prima delle 10 e tramonta alle 15. Il tempo di svago viene trascorso soprattutto presso il centro sportivo o a sciare nelle vicinanze.

In estate, per contro, le notti non sono mai scure del tutto. Con una barca a motore si può navigare tra gli iceberg, esplorare i fiordi e pescare, oppure compiere delle escursioni in montagna. In estate si viaggia molto. Gli impiegati della Cassa di risparmio Bikuben superano i ghiacci dell'interno mediante elicottero, aeroplano e a volte perfino in slitta, trainata da cani, per raggiungere talune delle 72 agenzie dove possono prendere contatto coi clienti.

La base americana di Thulé e gli importanti stabilimenti per l'estrazione di minerale di ferro mettono ogni tanto a disposizione de-

gli impiegati della Cassa di risparmio Bikuben il loro circuito chiuso di televisione e le loro stazioni radio. Possono così venir realizzate delle emissioni per l'istruzione degli impiegati danesi e groenlandesi sull'economia e sulle diverse forme di servizi bancari.

«Diamo molta importanza in Groenlandia al servizio di consulenza», dichiara il direttore della Cassa di risparmio Bikuben a Godthaab, Per Schütze. «Abbiamo, tra l'altro, organizzato numerosi corsi per direttori, uomini d'affari, sindacalisti e salariati. Ci sforziamo costantemente di sostenere lo sviluppo della Groenlandia e contribuiamo al finanziamento di quasi tutti i settori — dagli elicotteri all'artigianato, dai battelli da pesca all'edilizia. E' inoltre tramite nostro che una parte dell'aiuto finanziario del Governo danese perviene alle imprese commerciali della Groenlandia...».

(Da un rapporto di Flemming Varde, direttore del servizio relazioni pubbliche della Cassa di risparmio Bikuben, Danimarca.)



La posta per i gerenti

Le Casse Raiffeisen che intendono proiettare alla loro assemblea generale il film sulle Casse Raiffeisen dal titolo «Uno per tutti - tutti per uno», vogliono farne richiesta per tempo al segretariato dell'Unione. Ricordiamo che si tratta di un film sonoro a colori, di 16 mm., la cui durata è di 20 minuti.

* * *

Ci si voglia segnalare con sollecitudine il nome di quei membri del Comitato di direzione e del Consiglio di sorveglianza, come pure quei gerenti che con l'esercizio 1977 hanno concluso i 25 anni di attività. A questi benemeriti raiffeisenisti l'Unione offre infatti un omaggio quale segno di riconoscenza.

* * *

Per ordinazioni all'Ufficio del materiale e degli stampati dell'Unione ricordiamo l'uso dell'apposita cartolina, con indicazione del numero secondo il catalogo. In caso di ordinazioni telefoniche si chiedi direttamente del signor Francesco Raggenbass. Cresciuto a Bellinzona, questo nuovo collaboratore dell'Unione ha conservato pienamente dialetto e carattere ticinese, come lo dimostra, tra l'altro, il fatto che ricopre la carica di vicepresidente della Pro Ticino di San Gallo.

La massima

Il progresso è la realizzazione dell'utopia.

Oscar Wilde

XIV

Montale e il paguro

Si sa, Eugenio Montale, l'uomo Montale, sovrappunto «come l'osso di seppia dalle ondate», avrebbe ambito «svanire a poco a poco: / diventare / un albero rugoso od una pietra / levigata dal mare», insomma, «sparir carne» per spicciare «sorgente ebba di sole, / dal sole divorata». Cioè, nella «febbre del mondo», Montale avrebbe avvertito intorno a sé, in sé, una ineluttabile invadente aridità, un'aridità non muta, nel fondo del cui annullamento, anche se pregiudicata, c'era una forza nuova, una ebba rivelazione.

Così, fra il sincopato e la sottaciuta implicita melodia, al di sopra della inesausta innata negazione, nella sua poesia, si possono districare balde avvalorazioni. E fra di esse, alcune riguardanti gli animali. Non che un tale argomento vi sia trattato sempre per e in se stesso, ma non infrequentemente prende spicco, magari soltanto nei rapporti e nei raffronti con gli altri esseri e le altre cose.

Guardata dalla lontana e pur scorta molto da vicino è l'anguilla che il poeta segue nelle sue peregrinazioni verso i «paradisi di fecondazione», l'anguilla che «lascia il Baltico / per giungere ai nostri mari, ai nostri estuari, ai fiumi / che risale in profondo, sotto la piena avversa, / ... / filtrando / tra gorielli di melma», fino a un improvviso luminoso rivelarsi: «finché un giorno / una luce scoccata dai castagni / ne accende il guizzo in pozze d'acquamorta»: versi che, alla realtà della contorcendosi sparuta creatura, danno un'improvvisa eccelsa esaltazione vitale.

In Liguria, che è il paese di Montale, nell'«aria che quasi si muove», nell'atmosfera delle «viuzze che seguono i ciglioni, / discendono tra i ciuffi delle canne / e mettono negli orti tra gli alberi dei limoni», c'è svolio e cinguettio di uccelli; e quando il poeta annota che «le gazzarre degli uccelli / si spengono inghiottite dall'azzurro» (*Ossi di seppia*), vivamente esprime la vitalità di quelli e il sopore dell'ora.

Si sa, l'upupa, l'agilissimo innocentissimo uccello dal bel piumaggio variegato, ebbe

sempre cattiva stampa: venne considerata notturna, il che è falso, venne addirittura ritenuta apportatrice di guai, uccello di malaugurio. Si ricordi come la raffigurava il Foscolo, nei *Sepolcri*, rievocando i «plebei tumuli» fra i quali non ebbe una sua sepoltura il Parini: vedeva e sentiva «uscir del teschio, ove fuggia la luna, / l'upupa, e svolazzar su per le croci / sparse per la funerea campagna, / e l'immonda accusar col luttuoso / singulto i rai di che son pie le stelle / alle obliate sepolture». E la rappresentazione, romanticamente efficacissima, è ingiusta: l'upupa, anche se, a difesa dai nemici, da un suo apparato ghiandolare può schizzar nel nido una sostanza molestamente odorosa, immonda non è; anche se emette un grido che può parer lamentoso, non è certo «luttuosa»; è un'innocente migratrice insettivora delle più vivaci, col capo sovrastato da un trionfale gran bel ciuffo di piume vibranti a tutti i venti. Montale le rende giustizia: per lui essa, «calunniata dai poeti», è un «ilare uccello», e la vede libera in vetta ad uno stollo, quasi una ventaruola in figura di «finto gallo», al suo apparire torna la primavera, che matura lenta mentre essa, l'irrequieta upupa, «aligero folletto», sembra dominarne ignara l'avvento: «Upupa, ilare uccello calunniato / dai poeti, che roti la tua cresta / sopra l'aereo stollo del pagliaio / e come un finto gallo giri al vento; / nunzio primaverile, upupa, come / per te il tempo s'arresta, / non muore più il Febbraio, / come tutto di fuori si protende / al muover del tuo capo, / aligero folletto, e tu lo ignori» (*Ossi di seppia*).

Talora gli animali di Montale sono ombre della memoria, ombre o vive luci, come questo cagnetto d'un tempo che, attraverso lo spessore del passato, è ancora in qualche modo presente al poeta, più presente degli uomini suoi coetanei: «Nei miei primi anni abitavo al terzo piano / e dal fondo del viale di pitòsfori / il cagnetto Galiffa mi vedeva / e a grandi salti dalla scala a chiocciola / mi raggiungeva. Ora non ricordo / se morì in casa nostra e se fu seppellito / e dove e quando. Nella memoria resta / solo quel balzo e quel guaito né / molto di più rimane dei grandi amori / quando non siano disperazione e morte. / Ma questo non fu il caso del bastardino / di lunghe orecchie che portava un nome / inventato dal figlio del fattore / mio coetaneo e analfabeta, vivo / meno del cane, è strano, nella mia insonnia.» (*Quaderno di quattro anni*).

Per quella che fu la semplicissima e avvedutissima cara compagna del poeta, compagna che, se a lui tanto manca, a lui tanto è presente, il poeta ha lasciato versi di squisita intensa efficacia, di limpidissima lettura. Questi ad esempio, umanissimi, nei quali, per stare noi al nostro tema, notiamo l'immagine di un cane, d'un insetto, d'un pipistrello: «Non ho mai capito se io fossi / il tuo cane fedele e incimurrito / o tu lo fossi per me. / Per gli altri no, eri un insetto

miope / smarrito nel blabla / dell'alta società. Erano ingenui / quei furbi e non sapevano / di essere loro il tuo zimbello: / di esser visti anche al buio e smascherati / da un tuo senso infallibile, dal tuo radar di pipistrello» (*Satura*).

E si avverta quanto senso di distacco, diremmo di vedovanza, quanta sottaciuta commozione esprimano questi altri nobili versi nei quali il richiamo all'«insetto miope» è ancor più specificato e, senza ombra d'irriverenza alcuna, lo si definisce «mosca»: «Caro piccolo insetto / che chiamavano mosca non so perché, / stasera quasi al buio / mentre leggevo il Deuterioisaia / sei ricomparsa accanto a me, / ma non avevi occhiali, / non potevi vedermi / né potevo io senza quel luccichio / riconoscere te nella foschia» (*Satura*). Si senta come, bandita ogni e qualsiasi possibile smanceria, proprio in queste umilissime voci, escluse dal vocabolario della poesia d'altri tempi, qui si giunga a esprimere sentito affetto.

In altri e non pochi luoghi Montale guarda, direttamente o mediamente, ad animali. Non breve ne sarebbe l'elenco. Limitiamoci a richiamare *Il paguro*, quattro versi dei più semplici e che dicono la loro parte. Si sa che il paguro, frequente anche nel Mediterraneo, è un crostaceo che suole accasarsi dentro conchiglie vuote di molluschi andati a zozzo: «Il paguro non guarda per il sottile / se s'infilta in un guscio che non è il suo. / Ma resta un eremita. / Il mio male è / che se mi sfilo dal mio non posso entrare nel tuo» (*Diario del '71 e del '72*). Prosastici quattro versi che confermano la naturale interiore autonomia del poeta, «eremita» lui pure, autonomia conscia e paga dei presunti propri limiti, dei limiti ristretti di un «guscio», e singolarmente poetici.

Ligio a una tal brama restrittiva, anche delle seppie, che richiamò fin dal titolo del primo volume, *Ossi di seppia*, Montale non prese in considerazione che gli ossi. Ma per essi, sopravanzandoli, guardò a «un porto sereno di saggezza», e la sua poesia, discorsiva e trepida, era e rimane poesia di terra e di sole, arsa, talora ancor ignea, umana.

RETO ROEDEL

Sguardo

Scompari
riappari
mi punge
mi tormenti
facendomi
battere i denti...
Giochi
scomparendo
riapparendo
sotto il plumbeo
cielo
del mio scabroso
destino...

Venero Delucchi

Messaggero Raiffeisen

Editore	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
Redazione	Giacomo Pellandini
Corrispondenza	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
Telefono	071 20 91 11
Stampa	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano

l'angolo della salute

Le recenti abbondanti nevicate, inaspettate nelle proporzioni, hanno certamente, da un punto di vista medico, portato a dei disguidi: mini-infarti o strappi muscolo-ligamentari per gli sprovveduti ed improvvisati spalatori di neve, a professione prevalentemente sedentaria, fratture più o meno dislocate per impossibilità di stazione eretta su fondi ghiacciati, e così via. Non dimentichiamo poi l'influenza, quella russa (così si dice), la quale è andata diffondendosi viepiù, a comprova che il tipo o il ceppo aveva già in precedenza fatto comunella con la coltre bianca. Eppure, a prescindere dalla suggestione del paesaggio, la neve caduta a qualcosa ha valso: ad una certa denevrotizzazione di massa. Mi spiego.

Allorquando, in condizioni normali, quasi tutti noi corriamo stressati, col cappuccio della nevrosi cristallizzata del lavoro e degli affari, in quei pochi giorni di rallentata se non abolita circolazione abbiamo avuto modo, trasferendoci magari da un paese all'altro «pedibus calcantibus», di salutarci per benino, di colloquiare, fors'anche di capirci meglio. Una massa nevosa è bastata per ridimensionarci, per toglierci almeno in parte quella nevrosi d'ansia che ci assilla ogni giorno. Ed ecco che lo spunto mi è offerto (evviva la neve) per scrivere brevemente delle nevrosi.

L'ansia o nevrosi d'ansia, la forma più comune e ricorrente, è una condizione emotiva connaturata nell'esistenza stessa dell'uomo, caratterizzata da una vasta gamma di manifestazioni psico-somatiche, le quali vanno da sensazioni più o meno spiacevoli di tensione psicologica a situazioni chiaramente psicopatologiche interessanti la medicina psichiatrica. Si impone quindi una netta fondamentale distinzione tra ansia normale ed ansia patologica. Mi limiterò a brevi cenni sulla prima, tralasciando la seconda, la

Le domande per il Giurista o per il Medico, alle quali viene data gratuitamente risposta nel giornale, vanno inviate alla Redazione del Messaggero Raiffeisen, Casella postale 747, 9001 San Gallo oppure alla Federazione delle Casse Raiffeisen del Cantone Ticino, Mesolcina e Calanca, Viale Villa Foresta 29, 6850 Mendrisio.



Anche in inverno il bosco può costituire un'attraente mèta per una salutare passeggiata.

quale è di netta pertinenza specialistica, non molto opportuna quale lettura in un messaggero, didattico nelle finanze, solo informativo e stuzzichevole o dilettevole nella medicina di tutti i giorni.

Ognuno di noi ha risentito o risente di uno stato ansioso in moltissime circostanze della vita: caratterizzato da inquietudine, malessere indefinibile, senso di penosa attesa, timore di minaccia alla propria personalità, insicurezza, ecc. Tale stato, tali stimoli ansigeni trascinano e creano evidentemente fenomeni fisici: il «batticuore», «nodo in gola», le sudorazioni profuse, la respirazione affrettata, le sgradevoli sensazioni gastroenteriche che ti provocano il vomito o ti fanno correre in un certo posticino (in generale sempre occupato, con conseguenze per indumenti vari).

Comunque niente paura: venuto a cessare lo stimolo ansigeno cessa l'emozione, tipica della nostra condizione umana, e tutto ritorna alla norma. Aggiungerei anzi che la

funzione psicobiologica dell'ansia è quella di elevare il livello di vigilanza, di stimolare dei comportamenti di adattamento in risposta alle situazioni contingenti che l'ansia attiva o provoca. In questo concetto di ansia normale rientra quella intesa quale protezione dal pericolo e conseguentemente «grido d'allarme dell'istinto di conservazione» (Levy).

Confortante, vero? Sì, se il discorso è contenuto in queste dimensioni, senza passare allo stato di malattia, là dove la nevrosi d'ansia, anticamera dell'esaurimento, si intensifica senza cause, perdura nel tempo, non è più controllabile né dominabile dalla volontà.

In fondo non molto possiamo fare per evitare gli elementi stressanti o per modificare la realtà della vita, mentre molto si potrà con mezzi sia psicologici sia farmacologici per rafforzare le difese della personalità di ciascuno di noi.

Augusto Rossi

Il sagrestano

Un insolito racconto del celebre scrittore inglese W. Somerset Maugham, nato nel 1874 e deceduto nel 1965

C'era stato un battesimo quel pomeriggio nella chiesa di St. Peter, in Neville Square, e Albert Edward Foreman indossava ancora la tonaca di sagrestano. La portava con un certo compiacimento, riconoscendo in essa il simbolo prestigioso della sua mansione, e quando se la toglieva per andare a casa provava uno strano senso di disagio, come se non fosse sufficientemente vestito. Teneva la tonaca con ogni cura, e la stirava personalmente. Era sagrestano in quella chiesa da 16 anni, e di tonache ne aveva consumate parecchie, eppure non era mai stato capace di gettarle via quando diventavano troppo logore. Le aveva conservate dalla prima all'ultima, accuratamente avvolte in fogli di carta da imballaggio, e le teneva in camera da letto, negli ultimi cassetti dell'armadio.

Il sagrestano aspettava che il vicario sbriggasse le sue cose in sagrestia, per poter riordinare il locale e andarsene poi a casa. Proprio in quel momento vide che il vicario attraversava il presbiterio, s'inginocchiava davanti all'altare maggiore e percorreva la navata. Non si era ancora tolti i paramenti. «Che sta aspettando?» brontolò fra sé il sacrista. «Non lo sa che ho voglia di bermi una tazza di tè?» Il vicario, un uomo vigoroso dalla faccia rossa, che aveva superato da poco la quarantina, era nuovo di quella parrocchia, e Albert Edward rimpiangeva ancora il suo predecessore, un sacerdote della vecchia scuola che faceva le prediche con una bella voce pacata e sonora e andava spesso a pranzo fuori assieme ai suoi parrocchiani più aristocratici. Voleva che ogni cosa in chiesa fosse a posto, ma non faceva mai storie; non era come il nuovo arrivato, che ficcava sempre il naso dappertutto. Ma il sagrestano era un uomo tollerante.

«Tutto questo agitarsi» diceva Albert Edward. «Ma diamogli tempo. Imparerà.»

Il vicario, giunto in fondo alla navata, si rivolse al sagrestano: «Foreman, vuol venire un momento in sagrestia? Devo dirle una cosa.» Poi lo precedette nel locale, dove Albert Edward trovò, con sua grande sorpresa, anche gli amministratori della parrocchia, due uomini che ricoprivano quella carica quasi da quando lui era sacrista.

Trovandoseli di fronte, Albert Edward si chiese con un leggero senso di disagio quale potesse essere il motivo della loro presenza. Ma il suo volto dai lineamenti decisi e aristocratici rimase impassibile. Tutto il suo atteggiamento, del resto, era rispettoso ma non servile. Prima di ottenere l'incarico di sagrestano aveva fatto il domestico, ma solo presso ottime famiglie, e i suoi modi erano irreprensibili. Pareva, se non proprio un duca, quanto meno un caratterista specializzato nelle parti di duca. Era garbato, riso-

luto, sicuro di sé e aveva una reputazione eccellente.

Il vicario andò subito al sodo. «Foreman, lei fa questo lavoro da un bel po' di anni ormai, e credo che sua signoria e il generale qui presente siano d'accordo con me nel ritenere che lei ha sempre svolto il suo compito con piena soddisfazione di tutti gli interessati.»

I due amministratori annuirono. «Si dà tuttavia il caso che l'altro giorno io sia venuto a conoscenza di un fatto estremamente grave, e che abbia ritenuto mio dovere informare i signori amministratori. Ho scoperto con sommo stupore che lei non sa leggere né scrivere.»

Il volto del sagrestano non tradì alcun imbarazzo.

«Il suo predecessore era al corrente della cosa, signore», replicò. «Lui diceva che non faceva differenza. Diceva sempre che al mondo c'era anche troppa istruzione per i suoi gusti.»

«E' la cosa più incredibile che abbia mai udito» sbottò il generale. «Lei intende dire che ha fatto il sagrestano di questa parrocchia per 16 anni senza aver mai saputo né leggere né scrivere?»

«Ho cominciato a fare il domestico a 12 anni, signore. All'inizio il cuoco cercò di insegnarmi qualcosa, ma dovette concludere che non ero molto portato allo studio; poi, per un motivo o per l'altro, sembrava che non riuscissi mai a trovare il tempo necessario. La verità è che non ho mai avuto veramente voglia di imparare. Mia moglie è una che ha studiato, e se ho bisogno di scrivere una lettera mi rivolgo a lei.»

«Beh, Foreman» disse il vicario «in una chiesa come questa non possiamo permet-

terci di avere un sagrestano che non sa né leggere né scrivere. Cerchi di capirmi, io non mi lamento di lei. Lei ha un ottimo carattere e grandi capacità; ma noi non possiamo correre il rischio che si verifichi qualche incidente a causa della sua deplorabile ignoranza. Non intendiamo essere troppo severi con lei, ma i signori amministratori e io abbiamo preso una decisione. Le daremo tre mesi di tempo e se allo scadere del novantesimo giorno lei non sarà in grado di leggere e di scrivere, temo che dovrà andarsene.»

Ad Albert Edward il nuovo vicario non era mai piaciuto.

Lui l'aveva detto fin dall'inizio che avevano fatto uno sbaglio ad affidargli la chiesa di St. Peter. Si eresse sulla persona. Sapeva quel che valeva, e non aveva intenzione di lasciarsi mettere sotto i piedi.

«Mi dispiace molto, signore, ma non credo che servirà. Ormai sono troppo vecchio per imparare. Sarò lieto di presentarle le mie dimissioni non appena avrà trovato qualcuno che possa sostituirmi.»

Ma quando Albert Edward, con il garbo che gli era abituale, ebbe chiuso la porta della chiesa dietro il vicario e i due amministratori, non ce la fece più a conservare l'espressione composta e dignitosa con cui aveva sostenuto l'umiliazione che gli era stata inflitta, e gli tremarono le labbra. Tornò lentamente in sagrestia e appese la tonaca al solito attaccapanni. Mise tutto in ordine, si infilò il soprabito e con il cappello in mano si avviò lungo la navata. Chiuse la porta della chiesa dietro di sé. Attraversò la piazza a passi lenti per tornare a casa ma immerso in cupi pensieri, a un certo punto sbagliò strada.

Continuò a camminare lentamente, con il cuore in tumulto. Il futuro lo preoccupava. Aveva da parte un bel gruzzolo, ma non abbastanza per poter vivere senza lavorare. Non aveva mai pensato di potersi trovare in



Un'immagine del carnevale di Bellinzona nel 1923. Sullo sfondo, la vecchia caserma.

un simile guaio. I sagrestani della chiesa di St. Peter, come i papi a Roma, rimanevano in carica per tutta la vita.

Albert Edward non era un fumatore, ma quando era stanco una sigaretta non gli dispiaceva. Pensò che in quel momento qualche boccata l'avrebbe tirato un po' su, e si guardò attorno cercando una rivendita di tabacchi. Era una via lunga, con negozi di ogni sorta, ma non ce n'era neppure uno che vendesse sigarette.

«Però» disse tra sé «un negozietto da queste parti dovrebbe farne di affari. Vendendo tabacchi e dolciumi, per esempio.» Trasalì come se avesse avuto una rivelazione.

«Questa sì che è un'idea!» si complimentò. «Strano come certe cose ti vengono in mente quando meno te l'aspetti.»

Tornò a casa e bevve il suo tè. «Sei molto taciturno oggi, Albert» osservò sua moglie. «Sto pensando» le rispose.

Il giorno dopo tornò in quella via e per un colpo di fortuna trovò un negozietto sfitto che sembrava fare proprio al caso suo. Venti-quatt'ore dopo l'aveva affittato; e quando, un mese dopo, lasciò per sempre la chiesa di St. Peter, in Neville Square, Albert Edward Foreman iniziò un'attività commerciale come tabaccaio e rivenditore di giornali. Sua moglie disse che era un'involuzione spaventosa per uno che era stato sagrestano di St. Peter, ma lui rispose che bisognava stare al passo con i tempi.

Albert Edward se la cavò molto bene. Tanto bene che in capo a un anno o giù di lì aprì un altro negozio e lo affidò a un gestore. Poi gli venne in mente che se ne aveva aperti due poteva anche aprirne una decina. Così cominciò ad andare in giro per Londra, e ogni volta che trovava una via lunga senza tabacchi e con un negozio da affittare, impiantava una rivendita. Nel giro di dieci anni ne aveva messe su non meno di dieci. Ogni lunedì faceva il giro, riscuoteva gli incassi e li depositava in banca.

Una mattina, per l'appunto in banca, il cassiere gli disse che il direttore voleva vederlo. Lo accompagnarono in un ufficio, e il direttore gli strinse la mano.

«Signor Foreman, lei sa quanto denaro ha depositato qui da noi? Più di 30.000 sterline. E' una cifra di tutto rispetto, e io pen-

savo che forse le converrebbe far fruttare di più il suo denaro.»

«Non vorrei correre rischi, signore. So che qui in banca è perfettamente al sicuro.»

«Lei non deve assolutamente preoccuparsi. Le faremo avere un elenco di titoli a reddito fisso sicuri, che le frutteranno un tasso d'interesse di gran lunga superiore a quello che potremmo offrirle noi.»

Un'espressione preoccupata si dipinse sul volto del signor Foreman.

«Non ho mai avuto a che fare con i titoli, e dovrei rimettere tutto nelle vostre mani» disse.

Il direttore sorrise. «Penseremo noi a tutto. Lei non dovrà fare altro che firmarci il trasferimento la prossima volta che viene.»

«Potrei farlo anche subito» disse Albert indeciso. «Ma come faccio a sapere quello che firmo?»

«Immagino che lei sappia leggere» disse il direttore.

Foreman sfoggiò un sorriso disarmante. «Ecco signore, il punto è proprio questo. Non so leggere. So che le sembrerà strano, ma è così. Non so né leggere né scrivere. Posso scarabocchiare sì e no il mio nome, e l'ho imparato solo da quando mi sono messo in affari.»

Il direttore fece un salto sulla poltrona per lo stupore. «Mi sta dicendo che ha impiantato la sua attività e messo insieme una fortuna senza saper né leggere né scrivere? Santo cielo, ma cosa sarebbe diventato lei a quest'ora se avesse saputo leggere e scrivere?»

«Glielo dico io, signore» rispose il signor Foreman, mentre un sorriso illuminava il suo volto aristocratico. «Sarei il sagrestano di St. Peter, in Neville Square.»



DOMANDA

Il nocciolo della questione è un cane! Direi anche un bell'esemplare di pastore tedesco con pedigree: più nell'aspetto che nell'intelligenza. Infatti ha assimilato poco, pur con lezioni settimanali di scuola-canina. Sembra abbia bisogno di corsi di recupero o peggio ancora, di scuole speciali. Ma che fa per essere al centro dell'attenzione addirittura di tutto un quartiere? Abbaia! Ma come, per così poco? un cane deve pur esprimersi. Ma questo ha la peculiarità di abbaiare e ringhiare in ogni occasione. A dirsi:

— quando un vicino sporge la testa dal proprio appartamento

— se un confinante si azzarda a passeggiare nel proprio giardino

— se qualcuno transita sulla strada comunale o posteggia la propria vettura nelle vicinanze

— col suono delle campane o meno

— di luna piena e no e con qualsiasi pressione atmosferica.

Insomma una frana di cane, che mancando di gentilezza verso il prossimo supplisce con l'insistenza quasi oraria ululando per ogni occasione citata.

Il quartiere rumoreggia, investe di epiteti il soggetto e pensa a vie di fatto: avvelenamento o fucilata. Visto che a me un'azione

di forza ripugna, ma pur indignato che i proprietari dell'animale abbiano così poco rispetto del vicinato, Le chiedo: Cosa prevede la legge in casi simili a livello di:

- a) Codice Civile e CO
- b) Regolamenti comunali
- c) Rumori molesti
- d) Giurisprudenza

Mi indichi anche una prassi che il quartiere possa seguire per stare in lite con i proprietari.

RISPOSTA

Il caso da Lei segnalato costituisce un tipico caso di disturbo per il vicinato.

Si rivolga al Comune chiedendo l'intervento dell'Autorità per porre rimedio a questa incresciosa situazione.

Se anche dopo l'intervento del Comune, la situazione non sarà normalizzata, occorre adire il Giudice civile.

In tal caso deve rivolgersi ad un legale.

DOMANDA

In caso di decesso di un uomo sposato avente moglie e tre figli, quale è la parte spettante per legge alla vedova?

Aggiungo che la vedova intende avere non l'usufrutto ma la proprietà.

RISPOSTA

Il coniuge superstite (nel caso specifico la vedova) ha diritto, prima di ripartire la sostanza netta con i figli, al terzo degli aumenti.

Mi spiego: se marito e moglie allorquando si sono sposati non possedevano nulla e al momento del decesso del marito la sostanza del marito è, supponiamo, di fr. 90.000, ne consegue che alla vedova spettano fr. 30.000 come prima partecipazione. Gli ulteriori fr. 60.000 vanno divisi per 1/4 alla vedova e per 3/4 ai figli.

Concludendo nel caso specifico, alla vedova spetterebbero fr. 45.000; a ciascun figlio fr. 15.000.

Il Giurista

Monte Carasso

Ricorre quest'anno il 30.mo di fondazione della nostra Cassa Raiffeisen. Per sottolineare l'avvenimento, i nostri Comitati hanno deciso di indire l'assemblea ordinaria per mercoledì 3 maggio p.v., seguita poi giovedì 4 maggio da una passeggiata nel Monferrato-Astigiano, offerta a tutti i soci. I soci sono pertanto invitati a riservare queste date. I particolari seguiranno.

Cassa Raiffeisen di Monte Carasso

Il proverbio

Chi dà per ricevere non dà nulla.

Antiche usanze leventinesi per sponsali

I. Conoscenza e fidanzamento

«Moglie e buoi dei paesi tuoi»; il vecchio proverbio era generalmente seguito dai leventinesi, i quali, ben di rado, si sceglievano la sposa, non dico fuori della valle, ma fuori del loro stesso comune. Quando ciò avveniva, e cioè, quando la sposa era di un altro comune, la conoscenza veniva fatta il più delle volte alle sagre: San Nazzaro ad Airolo, San Pietro a Quinto, Sant'Andrea a Faido, San Maurizio a Chironico hanno compiuto miracoli in sensoria matrimoniale, riunendo benignamente molta paglia vicino al fuoco.

Nei tempi antichi, quando un giovanotto, adocchiata una donzella, la chiedeva in isposa, questa, prima di dargli risposta, si recava, accompagnata da sua madre, in casa del pretendente, a vedere la «biava» (biada). Se lo scrigno era colmo, voleva dire che il pane era assicurato abbondantemente, se no, c'era da temere carestia. Raccontasi che un giovanotto di Faido si presentò un giorno a chiedere la mano di certa Zina di Calonico.

«Fammi vedere la biava», disse lei.

«Zina», rispose il giovane, «faccio il falegname e non ho terre».

E lei: «A tu iè gnèna na spiga e tu vo pretend da spusè Zina? Mi a ca me e ti a ca tò».

C'erano però dei maliziosi che calcavano gli «scrigni» mettendo un po' di paglia sotto il grano, così si traevano pronostici d'abbondanza anche quando era probabile la carestia. Dal canto suo lo sposo, prima di fissare il giorno delle nozze, conduceva la propria madre in casa della sposa ad ammirarne il corredo. Era di prammatica che la sposina tagliasse e cucisse di propria mano la camicia dello sposo, ed essa non dimenticava mai di ricamare un fiorellino sullo sparato.

Ci furono però dei contratti matrimoniali assai più semplici. Tipico è il caso di un ambriese chiamato Carlotto. Stava un giorno pipando seduto su un tronco di pino, quando vide una certa Lüzia di Quinto entrare nel magazzino in faccia. Mentre lei fa le sue provviste, egli pensa che è tempo di metter su casa e che la Lüzia potrebbe convenirgli. Eccola uscire con la sua gerla in ispalla.

«Lüzia, le grida Carlotto attraverso la strada, i l'imbrochi».

Lei: «I aceti la to imbroadüra».

Lui: «Alora nem a fè chela tal scritüra».

Ed andarono a farsi fare le carte.

A Chiggogna una vivace «popòla» zappettava in un verziere.

Passò di lì un ardito lavorghese che lei stessa aveva soprannominato «ul Leon».

«Tencia, le disse, stu colp i t meni via pa la pel».

Lei: «I vegni, Leon».

Lui: «Varda che mi fei dabon».

Lei: «I fei dabon enchia mi».

E poco dopo la Tencia ed il Leon erano moglie e marito.

Dar la baia e tribolare gli sposi era per i leventinesi come l'undicesimo comandamento di Dio. I fidanzati erano presi di mira per sorprese e burlette d'ogni genere. Se pure s'aveva un po' di misericordia per la sposina, per lo sposo non ce n'era mai, non gli si permetteva che «tal vivanda fosse gustata senza alcuno scotto». Al ritorno dai dolci convegni egli trovava la via sparsa di ostacoli e tranelli. Un tale trovò persino levata la scala di legno che doveva rimetterlo sulla strada e dovette saltar giù dalla stüa (stanza dei convegni) della sposa, sotto gli occhi di lei timorosi ed ardenti. Qualche tempo prima delle nozze, gli sposi, accompagnati da un parente, si recavano al borgo per la compera dell'oro e della stoffa per il vestito della sposa, seta per lo più di color viola o cannellino. Il vestito veniva poi confezionato in valle nella foggia paesana: am-

pia sottana con corpo attaccato, e camicetta sciolta con frangia. Il fazzoletto di seta a fiorami aveva la stessa frangia del vestito. A Chironico, invece del fazzoletto a colori, si metteva in testa un quadrato di tela bianca, ricamato o con pizzo, chiamato «continence».

All'antivigilia delle nozze, gli sposi giravano in tutte le case del villaggio a distribuire i confetti. Non si faceva risparmio di «binis». Mio zio mi raccontava d'averne condotto due quintali a due fratelli bedrettesi che si sposarono l'uno un giorno e l'altro l'indomani. «Quella volta, mi diceva, ho condotto dentro un carro di focacce e paste frolle».

Del resto, in tali occasioni, non si faceva economia di nulla. C'erano il prosciutto e la carne secca della mazza casalinga, il formaggio degli alpi, il burro, la crema, le uova e le galline, si uccideva un bel vitello, la selva forniva le lepri e il Ticino le trote.

Così i pranzi riuscivano veramente luculiani.

Da «La vecchia Leventina»
di Alina Borioli (Ambri 1887-1965)

Effettivo delle Casse Raiffeisen svizzere

Cantone	Esistenti a fine 1976	Aumenti nel 1977	Nome delle nuove Casse	Effettivo a fine 1977
Appenzello Esterno	3	—		3
Appenzello Interno	3	—		3
Argovia	102	—		102
Basilea Campagna	14	—		14
Berna:				
a) Regione tedesca	84	1	Lützelflüh	85
b) Regione francese	74	—		74
Friburgo:				
a) Regione tedesca	15	—		15
b) Regione francese	60	1	Rossens	61
Ginevra	35	—		35
Glarona	1	—		1
Grigioni:				
a) Regione tedesca	45	—		45
b) Regione romancia	45	1	Muntogna da Schons	46
c) Grigioni italiano	9	—		9
Lucerna	52	—		52
Neuchâtel	34	—		34
Nidwalden	6	—		6
Obwalden	4	—		4
San Gallo	84	—		84
Sciaffusa	4	—		4
Soletta	76	—		76
Svitto	14	—		14
Ticino	110	1	Origlio - Ponte Capriasca	111
Turgovia	47	—		47
Uri	19	—		19
Vallese:				
a) Regione tedesca	66	1	Baltschieder	67
b) Regione francese	65	—		65
Vaud	85	—		85
Zugo	12	—		12
Zurigo	10	—		10
Totale	1178	5		1183

Ripartizione delle Casse Raiffeisen svizzere per regioni linguistiche:

Svizzera tedesca	663	Svizzera italiana	120
Svizzera francese	354	Svizzera romancia	46

Relazioni culturali e rapporti umani fra Svizzera e Italia

Il tema delle relazioni culturali fra Paesi confinanti, quali la Svizzera e l'Italia, è sempre ricco, oltre che di sorprese, di interesse, e talvolta si fa appassionante; quello dei rapporti umani delle due genti cementa e vivifica l'assunto. Due temi che, all'unisono o distintamente, vibrano e sollecitano l'attenzione del lettore nel libro *Relazioni culturali e rapporti umani fra Svizzera e Italia* che Reto Roedel, nestore di questi studi, ha dato alle stampe per i tipi delle Edizioni Casagrande SA di Bellinzona. Libro avveduto e ricco di scoperte, scritto con lo scrupolo dello studioso e con la vena e l'arguzia del narratore.

Ad apertura ed a chiusura, due testi di ponderata considerazione sia dei vari sviluppi che nei secoli, sino ai giorni nostri, ebbero le relazioni culturali fra i due diversi Paesi, della diffusione della lingua italiana nella

cultura europea di ieri e di oggi. Testi che rifuggono da ogni divagazione e convenzionalità, testi documentari, privi di panegirici, che si attengono alla esclusiva concretezza dei fatti, rinunciando anche alle parole — mere parole — buone o meno che qualche cospicuo personaggio dell'uno o dell'altro campo, una volta o l'altra, può avere pronunciato.

Fra queste due specie di colonne portanti, il libro si sviluppa con vari capitoli rivolti a un nutrito gruppo di illustri o ignoti ammiratori dell'una o dell'altra terra, eminenti e anche umili fautori di reciproca comprensione, di mutua armonia. Sono medaglioni, in tutto stacco, che vividamente rievocano figure il cui profilo il tempo può avere svanito e cancellato, o passioni del resto note, ma non ancora altrettanto penetrate. Fra la gente del passato, rivivono personalità quali Paganino Gaudenzio secentista poschiavino che fu uno dei luminari dello «studium» pisano, allora sommamente apprezzato e oggi quasi totalmente dimenticato, e Giovanni Antonio Pazzaglia, settecentesco piacevole genovese, che lasciò un non trascurabile testo memorialistico sulla «lodabile repubblica e città di San Gallo», testo che, fuor del luogo, tutti ignorano.

Nei capitoli che considerano la gente dei giorni nostri, si incontrano due scrittori di primissimo piano: si ha conferma del luminoso cordiale e totale attaccamento alla Svizzera di Diego Valeri, e della viva sim-

patia per le terre ticinesi dichiarata anche da chi vi fu per così dire espulso, Gian Battista Angioletti. Né manca in questa serie di rammemorazioni, che hanno il pregio di non trascurare gli umili, il ritratto di un fornaio il quale «tra l'infornare e lo sfornare pagnotte e sfilini, si faceva tergere la fronte dalle Muse» e scriveva versi sull'uno e sull'altro Paese, un semplice lavoratore italiano residente a Ligornetto. E, su questi accostamenti, il libro va oltre, non elude il preciso problema dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, anzi vi dedica un intero capitolo. Lo fa con lo stesso scrupolo e con la stessa passione con i quali illustra l'umano, non libresco, incontenibile amore di Jacob Burckhardt per la vecchia Roma, e se volete quello di Enrico Federer per gli aspri e appartati sentieri appenninici, i sentieri «indimenticabili», lo fa con la stessa trepidazione con la quale rievoca che cosa rappresentò l'Italia per Arnold Böcklin, con lo stesso fondato scrupolo con il quale si chiede se Giovanni Segantini, nato ad Arco, terra allora austriaca, e vissuto con piena adesione fra le montagne grigionesi, non si sentisse, malgrado tutto, lombardo.

Al centro dell'opera sta un diffuso capitolo su colui che dell'italianità culturale ticinese fu il più strenuo difensore, Francesco Chiesa, del quale sono ancora riportate lettere inedite di notevole interesse.

Grande ricchezza e varietà d'argomenti, serrata unità di spiriti. Un libro sgombro di preconcetti, che sviluppa i suoi temi attento anche ai loro aspetti negativi e ai più umili, non poco significativi, un libro che, pur non rinunciando ai richiami del passato, sa guardare al presente.



† Pietro Grossi

Lo scorso 26 dicembre 1977 ci ha lasciati il nostro caro Pietro Grossi, all'età di 78 anni. Pietro Grossi fu, nel 1948, fra i coraggiosi fondatori della nostra Cassa Raiffeisen. Uomo conosciuto e stimato da tutti, venne subito scelto quale cassiere di questa nuova istituzione. Superate le prime titubanze, la nostra popolazione trovava poi nel caro Pietro l'uomo semplice, affabile e sempre pronto ad accogliere e consigliare soci e clienti. Dopo diciotto anni quale cassiere, l'assemblea lo chiamava alla presidenza del Comitato di direzione, carica che ricoprì per sei anni, dimettendosi poi per ragioni di salute.

La nostra Cassa lo ricorda con riconoscenza, additandolo ai soci e alla popolazione tutta quale esempio di bontà, perché ha veramente amato e servito il prossimo.

Alle sorelle, alla cognata e al vasto parentado rinnoviamo le più sentite condoglianze.

Cassa Raiffeisen di Monte Carasso

Bollettino assemblee generali 1978

Cassà Raiffeisen	Giorno	Ore
Arbedo	mercoledì, 15 marzo	20.00
Arogno	venerdì, 19 maggio	20.30
Arosio-Mugena-Vezio	venerdì, 31 marzo	20.30
Camignolo	venerdì, 7 aprile	20.00
Carasso	martedì, 4 aprile	20.30
Coldrerio	venerdì, 5 maggio	20.30
Gordola	sabato, 8 aprile	18.30
Loco	mercoledì, 15 marzo	20.15
Lodrino-Prosito (ventesimo)	sabato, 15 aprile	16.00
Mesocco	mercoledì, 12 aprile	20.00
Morbio Inferiore	venerdì, 17 marzo	20.30
Morbio Superiore	venerdì, 7 aprile	20.15
Olivone	sabato, 29 aprile	19.30
Pollegio	venerdì, 31 marzo	19.30
Prato-Dalpe	sabato, 15 aprile	20.00
Preonzo-Moleno	venerdì, 17 marzo	19.00
Quinto	domenica, 12 marzo	14.00
Rovio	venerdì, 31 marzo	20.30
San Carlo (Poschiavo)	domenica, 12 marzo	14.00
Sessa	venerdì, 7 aprile	20.00
Verscio	venerdì, 17 marzo	20.30
Vogorno	sabato, 11 marzo	19.30

Tutti i soci sono cordialmente invitati a voler presenziare all'assemblea. Con la partecipazione non solo si fa uso di un diritto, ma si dà anche prova di collaborazione ed interessamento all'attività dell'istituto di cui si è comproprietari, nonché di appoggio agli sforzi dei dirigenti e del gerente!

Banca Centrale dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Bilancio al 31 dicembre 1977

(dopo la ripartizione dell'utile)

Attivo

Cassa, averi in conto giro e conto corrente postale	131.757.382.80
Crediti a vista presso banche	682.975.74
Crediti a termine presso banche	411.800.000.—
<i>di cui con scadenza entro 90 giorni fr. 209.000.000.—</i>	
Crediti a Casse Raiffeisen	80.384.619.71
Effetti bancari e carta monetata	39.522.496.50
<i>di cui rescrizioni e buoni del tesoro fr. 25.800.000.—</i>	
Conti correnti debitori senza copertura	4.447.493.80
Conti correnti debitori con copertura	29.093.639.21
<i>di cui con garanzia ipotecaria fr. 23.289.543.65</i>	
Anticipazioni e prestiti fissi senza copertura	8.500.000.—
Anticipazioni e prestiti fissi con copertura	6.109.091.90
<i>di cui con garanzia ipotecaria fr. 2.533.000.55</i>	
Crediti in conto corrente e prestiti a enti di diritto pubblico	288.749.523.30
Investimenti ipotecari	415.963.390.65
Titoli	1.156.850.000.—
Partecipazioni permanenti	740.021.—
Stabile ad uso della Banca	10.500.000.—
Altri immobili	1.444.938.65
Altre poste dell'attivo	57.316.224.50
Totale del bilancio	2.643.861.797.76

Garanzie (avalli, fideiussioni e cauzioni)	19.460.406.—
Impegni di versamento su azioni o di versamento suppletivo su altri titoli di partecipazione	1.375.250.—
Crediti da operazioni a termine fisso su titoli e metalli preziosi	250.581.40
Impegni da operazioni a termine fisso su titoli e metalli preziosi	250.581.40

Conto profitti e perdite per il 1977

Entrate

Interessi attivi	52.865.047.—
Proventi da effetti cambiari e carta monetata	1.335.730.65
Proventi da provvigioni	1.347.135.04
Proventi da operazioni su divise e metalli preziosi	369.192.98
Reddito del portafoglio dei titoli	65.924.066.70
Reddito delle partecipazioni permanenti	125.238.30
Diversi della Banca Centrale	225.489.15
Emolumenti per revisioni	1.467.903.40
Diversi dell'Amministrazione Centrale	1.539.609.16
Totale	125.199.412.38

Utile disponibile

Saldo del conto profitti e perdite	4.172.029.43
Ripporto dell'esercizio precedente	207.313.16
Totale a disposizione dell'Assemblea dei delegati	4.379.342.59

Passivo

Debiti a vista presso banche	1.047.071.38
Debiti a termine presso banche	4.000.000.—
Debiti a vista presso Casse Raiffeisen	448.370.304.91
Debiti a termine presso Casse Raiffeisen	1.873.515.800.—
Conti creditori a vista	30.591.305.91
Conti creditori a termine	5.300.000.—
<i>di cui con scadenza entro 90 giorni fr. 1.300.000.—</i>	
Depositi a risparmio	58.470.430.60
Libretti di deposito e d'investimento	22.462.769.88
Obbligazioni di cassa	50.834.500.—
Mutui presso la Centrale d'emissione di obbligazioni fondiarie	10.000.000.—
Altre poste del passivo	35.040.272.49
Totale del bilancio	2.643.861.797.76

Fondi propri:

Quote sociali	80.000.000.—	
Riserve	24.000.000.—	
Saldo del conto profitti e perdite	229.342.59	104.229.342.59
Totale del bilancio	2.643.861.797.76	

Attivi all'estero:

— Banconote estere	181.301.15	
— Crediti a vista presso banche corrispondenti	208.404.72	389.705.87
Impegni di versamento riconosciuti quali fondi propri		160.000.000.—

Uscite

Interessi passivi	107.091.559.94
Provvigioni	264.182.80
Organi dell'Unione e personale Banca Centrale	2.927.229.—
Personale, spese di viaggio e diverse dell'Amministrazione Centrale	2.809.265.65
Personale, spese di viaggio e diverse dell'Ufficio di revisione	2.744.027.60
Contributi a istituzioni di previdenza per il personale	477.362.70
Spese generali e d'ufficio, congresso	712.969.21
Imposte	1.789.349.20
Ammortamenti	2.211.436.85
Utile netto	4.172.029.43
Totale	125.199.412.38

Ripartizione dell'utile

Interesse 3 ¹ / ₂ % su fr. 70.000.000.— di quote sociali (effettivo al 31 dicembre 1977)	2.450.000.—
Versamento alle riserve	1.700.000.—
Ripporto in conto nuovo	229.342.59
Totale	4.379.342.59